

EDITORIALE

di LAURA TECCE



L'Uomo Gatto e gli altri tedefori Quando la notorietà prende il posto del merito olimpico

Vi ricordate dell'Uomo Gatto, al secolo Gabriele Sbattella, protagonista di una breve stagione di notorietà grazie a un quiz televisivo? Quei famosi quindici minuti di celebrità che, a quanto pare, possono tornare utili. In questi giorni Sbattella è infatti riapparso sulle cronache per essere stato scelto come tedeforo delle Olimpiadi di Milano Cortina 2026. La sua presenza ha acceso polemiche sui media e sui social, ma è solo una delle opinabili scelte fatte: ex miss Italia, influencer più o meno noti, attrici e registi hanno occupato un ruolo che molti si aspettavano fosse riservato ad atleti, ex campioni e medaglie olimpiche. L'Uomo Gatto è diventato il simbolo di una decisione giudicata grottesca, ma il problema non è lui. Il nodo vero è il criterio: chi rappresenta lo sport italiano? Perché è oggettivamente difficile sostenere che un influencer o un volto dello spettacolo incarnino il senso delle Olimpiadi. Da questo punto di vista, le differenze fra l'ex concorrente del quiz e un Gazzoli o una Colombari sono minime: tutti arruolati secondo criteri che poco hanno a che fare col merito sportivo o con qualsiasi altro valore identitario legato all'evento. Sulla vicenda sono intervenuti i ministri Matteo Salvini e Andrea Abo-di, che hanno convocato una videocall con i soggetti coinvolti nell'organizzazione dei Giochi per "fare chiarezza su scelte che lasciano fortemente perplessi". A fare da contrappunto, la risposta del presidente della Fondazione Milano Cortina, che ha rivendicato la correttezza delle scelte, che nessun atleta verrà escluso e che il progetto della fiamma è pensato per coinvolgere tutti, nel rispetto dei ruoli e delle competenze. Ma il tedeforo non è un figurante qualunque. È un simbolo e privilegiare altri criteri rispetto al merito significa lanciare un messaggio chiaro: conta più essere visibili che aver dedicato anni allo sport. In un Paese che fatica a investire su sport di base e impianti, i simboli non risolvono i problemi, ma li rivelano. E quando fanno così rumore, significa che hanno toccato un nervo scoperto.

LE INDAGINI

Era scomparsa dal 6 gennaio Annabella Martinelli trovata impiccata disposta l'autopsia

Si è conclusa nel modo più drammatico la scomparsa di Annabella Martinelli, la studentessa universitaria di 22 anni di Padova di cui si erano perse le tracce la sera del 6 gennaio. Il corpo è stato ritrovato impiccato in una zona dei Colli Euganei, a Teolo, a breve distanza dal luogo in cui nei giorni precedenti era stata rinvenuta la sua bicicletta.
ELEONORA CIAFFOLONI a pagina 4



Montaggio di GIANLUCA PASCUTTI

ERNESTO FERRANTE e ANGELO VITALE

a pagina 2

NON SOLO PRODUTTIVITÀ E INFLAZIONE, IL NODO DELLE TASSE E LA LOTTA AL CUNEO FISCALE CHE CONTINUA

La pressione fiscale ci abbassa i salari



Se è vero che un laureato tedesco guadagna l'80 per cento in più di un pari grado italiano, abbiamo un problema serissimo. E fa bene, dunque, il governatore di Bankitalia Fabio Panetta a metterlo sul tavolo. È un guaio che spiega, meglio di cento grafici e mille articolese, perché, appena possibile, chi può fugge via. L'Italia è un Paese che forma e vede scappare i suoi talenti. Perché lavorare, in Italia, paga

poco. Troppo poco. Ed è una questione di sistema. Sia economico che burocratico. Perché è vero, fin troppo, che la competitività italiana s'è giocata sui salari. Con (troppe) imprese che hanno resistito sui mercati esteri risparmiando sulle retribuzioni. E perché lo è altrettanto il fatto che gli stipendi costano troppo dal momento che lo Stato assorbe, alla fonte, fino al 45% degli emolumenti riconosciuti in busta paga.

GIOVANNI VASSO

a pagina 3

LA NOSTRA SICUREZZA

di GIUSEPPE TIANI



IL TEMPO DELLE SCELTE PER SICUREZZA E GIUSTIZIA

Il Governo prepara nuove iniziative su sicurezza e contrasto dell'immigrazione clandestina, rivendicandone il nesso e chiedendo continuità normativa e operativa. Non è più un fatto episodico. È una criticità strutturale, quotidiana, misurabile, la cronaca è netta sul tema. La sicurezza è entrata nel linguaggio dei

cittadini e dei sindaci, in ritardo in quello dell'opposizione, un termometro che registra la fiducia nelle istituzioni. Quando quel termometro sale, liquidare tutto come politica della paura è un alibi. Significa non vedere la frattura profonda che attraversa lo spazio pubblico.

a pagina 5

ELENA GIOGLI

"Il cinema può cambiare il modo di guardare il mondo"

TOMMASO MARTINELLI

a pagina 11

VERSO IL REFERENDUM

La denuncia Spot fake dalle parti del No

GIUSEPPE ARIOLA

a pagina 2

COMITATO PER IL

SI PANNELLA SCIASCIA TORTORA

PER LA SEPARAZIONE DELLE CARRIERE E PER IL SORTEGGIO DEI MEMBRI DEL CSM

Groenlandia: Trump non molla la presa Mosca preoccupata

di MAURO TRIESTE

L'incontro a Washington non ha risolto nulla. Le ambizioni del presidente americano Donald Trump sulla Groenlandia sono rimaste "immutate". "C'è un disaccordo fondamentale, perché l'ambizione americana di conquistare la Groenlandia rimane intatta. Si tratta ovviamente di una questione seria e pertanto continuiamo a impegnarci per impedire che questo scenario diventi realtà", ha dichiarato la premier danese Mette Frederiksen in una nota. Nel sottosuolo groenlandese si trovano 25 dei 34 minerali strategici individuati dall'Unione Europea. Fondamentale è inoltre la posizione

dell'isola. Truppe Nato sono in viaggio verso la Groenlandia nell'ambito dell'operazione di addestramento denominata "Endurance Arctic". Francia, Germania e Paesi nordici hanno annunciato la propria partecipazione. Un primo team di Parigi è già sul posto. A confermarlo è stato il presidente francese Emmanuel Macron, anticipando l'arrivo di altri soldati che si uniranno alle esercitazioni militari europee. "Un primo team di soldati è già sul posto e sarà rinforzato nei prossimi giorni da asset di terra, di mare e aerei", ha detto Macron. La strada individuata dal presidente francese non convince per

VERSO IL REFERENDUM

DENUNCIA CONTRO LO SPOT "FAKE" DEL COMITATO PER IL NO



di GIUSEPPE ARIOLA

La polemica sullo spot utilizzato dal comitato del No al referendum sulla riforma della giustizia che fa capo all'Anm sbarca in tribunale. Sembra un paradosso, invece è proprio quello che è successo. Dopo giorni di recriminazioni sui controversi manifesti che fanno passare il messaggio per il quale con la separazione delle carriere la magistratura finirebbe per essere assoggettata alla politica, si è passati dalle parole ai fatti. Con tanto di formalizzazione di una denuncia alla procura di Roma presentata dal comitato Pannella-Sciascia-Tortora per il Sì al referendum sulla giustizia promosso dal Partito Radicale. Che proprio dal sindacato delle toghe si conducesse una campagna referendaria basata su un'evidente mistificazione è apparso fin da subito assolutamente fuori luogo. Adesso, in attesa che il tribunale si esprima, sarà interessante verificare se quanti pubblicamente sposano questa tesi abbasseranno il tiro o decideranno di continuare a propinare un'idea assolutamente distorta. Perché una cosa è il sacrosanto diritto a esprimere la propria opinione, altro è tentare di influenzare il voto, quindi l'esito del referendum sulla giustizia, propinando consciamente agli elettori delle vere e proprie fandonie. Lo ha spiegato bene Giorgio Spangher, presidente del comitato per il Sì Pannella-Sciascia-Tortora sottolineando "la necessità di dare un segnale" per allontanare le fake news dal campo del confronto sulla riforma. La denuncia riguarda, infatti, la presunta violazione dell'articolo 656 del codice penale che punisce chi diffonde "notizie false, esagerate o tendenziose, per le quali possa essere turbato l'ordine pubblico". Ed è rivolta contro "tutti i soggetti responsabili in seno al Comitato Giusto dire No e dei facenti parte dell'Anm che hanno agito in concorso" nel promuovere uno spot che "veicola una notizia palesemente falsa e tendenziosa, finalizzata unicamente a manipolare l'opinione pubblica" sulle conseguenze della riforma costituzionale "così da influenzarne il voto". La pretestuosità del messaggio, secondo i promotori della denuncia, è resa banalmente palese "dalla semplice lettura del testo di legge costituzionale approvato dal Parlamento". Che proprio i magistrati non abbiano saputo adeguatamente interpretare le nuove norme suona come surreale. Ma tutto può essere. Certo è che ora sarà un giudice a decidere sul punto, perché come ha ricordato Spangher "ci sono gli strumenti giuridici per i quali la magistratura stessa può accertare se c'è stata o meno una violazione".

CROSETTO: "SOSTENERE KIEV NON SIGNIFICA VOLER PROLUNGARE LA GUERRA"

Ucraina, passa la risoluzione della maggioranza

di ERNESTO FERRANTE

L'Italia si è avvicinata alla posizione della "Coalizione dei Volenterosi" e si è allontanata da quella degli Usa di Trump. Toni e termini utilizzati dal ministro della Difesa Guido Crosetto nella sua informativa alla Camera in merito agli aiuti all'Ucraina, hanno ricordato molto quelli più in voga a Bruxelles e Londra. Kiev è stata definita "quasi la prima linea della difesa europea". Nel suo intervento, il ministro meloniano ha detto che "sostenere l'Ucraina non significa voler prolungare il conflitto, ma evitare che la fine delle ostilità si traduca in una pace fragile e apparente".

Il titolare della Difesa ha anche osservato che "non si registra alcun segnale concreto di reale disponibilità russa a ridimensionare le proprie pretese territoriali ed egemoniche". L'esatto contrario di ciò che ha affermato Donald Trump nel corso di un'intervista esclusiva alla Reuters. Secondo il tycoon, Vladimir Putin è pronto a fare un accordo sull'Ucraina, mentre Volodymyr Zelensky sarebbe invece più restio. Alla domanda sul motivo per cui i negoziati guidati dagli Usa non abbiano ancora messo fine al conflitto, il presidente statunitense ha risposto: "Zelensky".

Le aule di Camera e Senato hanno approvato la risoluzione proposta dai grup-



pi di maggioranza sulla proroga dell'autorizzazione all'invio di mezzi, materiali ed equipaggiamenti militari all'Ucraina. Il testo, su cui c'è stata una mediazione con i leghisti, non cita gli aiuti "militari" se non nelle premesse. Al governo si chiede di "continuare a sostenere l'Ucraina, in coordinamento con la Nato, l'Unione europea, i paesi G7 e gli alleati internazionali, attraverso un contributo coerente con

gli impegni assunti e finalizzato alla difesa della popolazione, delle infrastrutture critiche ed in prospettiva alla sicurezza complessiva del continente europeo". Oltre che "valorizzare il rafforzamento degli aiuti di carattere civile".

La Lega, dopo le schermaglie iniziali con tanto di accusa dell'utilizzo di una "retorica bellicista", si è allineata. "Hanno votato tutti a favore della risoluzione,

LA FRATTURA NELLA LEGA

Matteo Salvini sotto pressione Due no agli aiuti a Kiev, il flash mob dei vannacciani

di ANGELO VITALE

L a Camera dei deputati ha approvato con 186 sì, 49 no e 81 astensioni la risoluzione di maggioranza che proroga l'impegno dell'Italia a sostenere l'Ucraina nella sua difesa. Impegno ribadito durante l'informativa del ministro della Difesa Guido Crosetto, per lui "interrompere l'aiuto significherebbe rinunciare alla pace giusta". Tuttavia, dal voto una ferita aperta all'interno della Lega, con i deputati Edoardo Ziello e Rossano Sasso che hanno disatteso l'indicazione ufficiale di partito e hanno votato contro il testo. Ziello ha spiegato che "al di là delle acrobazie lessicali, la sostanza non è cambiata" e che per coerenza non può sostenere un documento che parla ancora di sostegno militare. Sasso ha ribadito di aver votato "secondo coscienza" e in linea con le richieste degli elettori che ritengono

inopportuno destinare ulteriori risorse a Kiev. Due no a segnalare il contrasto del momento su un singolo provvedimento ma pure una tensione profonda sulla politica estera dentro il Carroccio. A pochi metri, una decina di militanti dell'associazione Mondo al Contrario - Team Vannacci Roma Caput Mundi, vicina al vicesegretario della Lega, in un flash mob con lo striscione "Basta finanziamenti a Kiev per le armi. Le risorse per i cittadini italiani", mentre i banchi della Lega in Aula restavano parzialmente vuoti. La partecipazione fisica di sostenitori vicini a Vannacci, assente però dalla manifestazione, per dire che la fronda critica non è solo parlamentare ma si riverbera nell'attivismo esterno al partito. La visione diversa di chi, come il generale Vannacci, interpreta la priorità nazionale in modo alternativo. Il suo, un ruolo cruciale per capire re

niente l'Italia. "Mandare soldati in Groenlandia? Non è una gara a chi manda i militari in giro per il mondo, il nostro è un atteggiamento razionale. Abbiamo chiesto che fosse la Nato a coordinare, noi dobbiamo unire e non spaccare. Cento, duecento soldati in Groenlandia che fanno? Sembra l'inizio di una barzelletta", ha affermato il ministro della Difesa, Guido Crosetto, rispondendo ai cronisti al Senato. La Russia è "seriamente preoccupata" per l'invio di altre truppe della Nato in Groenlandia dopo il vertice ospitato da Donald Trump alla Casa Bianca. Lo ha fatto sapere in un comunicato l'ambasciata russa a Bruxelles, dove

ha sede l'Alleanza Atlantica. "Invece di portare avanti un lavoro costruttivo nell'ambito delle istituzioni esistenti, in particolare il Consiglio dell'Artico, la Nato ha deciso la strada di una militarizzazione accelerata del Nord e il rinforzo della sua presenza militare con il pretesto immaginario di una minaccia crescente da parte di Mosca e Pechino", si legge ancora. "Qualunque tentativo di ignorare gli interessi, in particolare di sicurezza, della Russia nell'Artico non rimarrà senza risposta", ha avvertito la portavoce del ministero degli Esteri russo, Maria Zakharova.



(© Ansa)

tranne Claudio Borghi, che non ha partecipato al voto". A chiarirlo è stato Massimiliano Romeo, capogruppo del Carroccio in Senato.

La politica estera continua ad essere un terreno estremamente scivoloso per il centrosinistra. Sull'Ucraina, le opposizioni si sono presentate con risoluzioni distinte. Il preludio alla zuffa sull'Iran, con i riformisti dem in rotta di collisione con chi nel Pd si sta schiacciando sulle posizioni del M5S di Conte. Azione ha tirato fendenti ai compagni e non compagni di una cordata sempre più "scordata".

Vladimir Putin ha parlato in occasione della cerimonia di presentazione delle credenziali di 34 ambasciatori di tutto il mondo, tra cui l'italiano Stefano Beltrame. Per Putin, "lo stato attuale delle relazioni bilaterali" tra alcuni Paesi europei, tra cui l'Italia, e la Russia "lascia molto a desiderare".

Citato dall'agenzia di stampa Interfax, il leader russo ha spiegato che le relazioni tra Mosca e ciascuno dei Paesi europei rappresentati (Francia, Repubblica Ceca, Portogallo, Norvegia, Svezia, Austria, Svizzera e Italia), "hanno profonde radici storiche e sono ricche di esempi di partnership reciprocamente vantaggiose e di cooperazione culturale reciprocamente arricchente". Allo stesso tempo, "lo stato attuale delle relazioni bilaterali tra i paesi citati e la Russia lascia molto a desiderare". La cooperazione su questioni chiave internazionali e regionali è stata "congelata".

Il capo del Cremlino ha espresso la speranza che, col tempo, "la situazione cambierà e che i nostri Paesi torneranno a una comunicazione normale e costruttiva, basata sui principi del rispetto degli interessi nazionali e sulla considerazione delle legittime preoccupazioni in materia di sicurezza".

Porte girevoli in Ucraina. Il Consiglio dei Ministri ha assegnato temporaneamente l'incarico di ministro della Trasformazione Digitale a Oleksandr Bornyakov che, in precedenza ha ricoperto la carica di viceministro per l'Integrazione Europea. La nomina di Bornyakov è avvenuta dopo che la Verkhovna Rada ha destituito Mykhailo Fedorov dalla carica di ministro della Trasformazione Digitale il 13 gennaio.

LURLO DI PANETTA: "UN LAUREATO TEDESCO GUADAGNA L'80% IN PIÙ DI UN ITALIANO"

Non solo bassa produttività e inflazione Sui salari degli italiani incombe pure una pressione fiscale al top in Europa

di GIOVANNI VASSO

Se è vero che un laureato tedesco guadagna l'80 per cento in più di un pari grado italiano, abbiamo un problema serissimo. E fa bene, dunque, il governatore di Bankitalia Fabio Panetta a metterlo sul tavolo. È un guaio che spiega, meglio di cento grafici e mille articole, perché, appena possibile, chi può fugge via. L'Italia è un Paese che forma e vede scappare i suoi talenti. Perché lavorare, in Italia, paga poco. Troppo poco. Ed è una questione di sistema. Sia economico che burocratico. Perché è vero, fin troppo, che la competitività italiana s'è giocata sui salari. Con (troppe) imprese che hanno resistito sui mercati esteri risparmiando sulle retribuzioni. E perché lo è altrettanto il fatto che gli stipendi costano troppo dal momento che lo Stato assorbe, alla fonte, fino al 45% degli emolumenti riconosciuti in busta paga. È, questo, il tragico effetto del cuneo fiscale. E, alla lunga, impatta pure sul rapporto tra il cittadino e le istituzioni. Se lo Stato impone una pressione fiscale "scandinava" senza offrire servizi che siano paragonabili a quelli nordici, va da sé che un rapporto si rompa. Per dare il senso, la dimensione, della questione basta citare i numeri pubblicati, a luglio scorso, in un report della Cgia di Mestre. Secondo cui una famiglia media con un solo figlio, paga, ogni anno, di tasse qualcosa come circa 20mila euro. Per dirla con maggiore precisione, secondo lo studio della Confederazione, ogni anno se ne vanno in tasse "dirette" (ossia prelevate alla fonte, tra contributi e Irpef) ben 12.504 euro. Una somma che, di per sé, è già più che ragguardevole. Il dramma, però, sta in quelle che vengono definite "tasse nascoste". Ovvero in quelle imposte, gabelle, balzelli che si pagano praticamente tutti i giorni senza più neanche accorgersene. C'è



(© Imagoeconomica)

l'Iva, per esempio. Ogni anno se ne vanno poco più di 5mila euro. E poi ci sono le "solite" accise. E quindi le imposte sull'Rc auto e il canone Rai. Il conto è salato: 7.087 euro l'anno. Importo che, sommato a quello delle tasse "dirette", si aggira, appunto, sui 20mila euro. Una pressione del genere è da record. A luglio si aggirava attorno al 42,6 per cento. In Europa, siamo nel poco ambito club dei Paesi i cui cittadini sganciano più di tutti. Prima di noi, nel 2024, solo la Danimarca (45,4%), poi la Francia (45,2%) e il Belgio (45,1). Poi Austria (44,8%) e il ricchissimo Lussemburgo (43%). In capo a qualche mese, però, qualcosa forse è migliorato se, come ha riportato l'Istat nei giorni scorsi, la pressione fiscale è scesa al 40% nel terzo trimestre dell'anno passato. Effetto, questo, delle

politiche attuate dal governo e finalizzate ad alleggerire il cuneo fiscale. Misure che stanno iniziando, pian piano, a sortire effetti. Come, proprio ieri, ha rilevato pure uno studio Inps-Civ. Secondo cui "il governo ha adottato politiche fiscali e contributive a favore dei redditi medi e medio-bassi, riducendo la pressione fiscale e contributiva e incentivando con varie misure l'aumento della disponibilità reale dei lavoratori, come la detassazione del lavoro festivo, notturno, straordinario, degli aumenti contrattuali e dei buoni pasto". Un buon inizio, ma si può fare di più. Anche perché la situazione di partenza è quella che conosciamo fin troppo bene. In Italia gli stipendi sono stati, e restano, tra i più bassi d'Europa. E, in più, c'è da fare i conti con l'inflazione che divora potere d'acquisto. Gli aumenti contrattuali, stando allo stesso studio Inps-Civ, non reggono il passo con l'aumento generale e generalizzato del costo della vita. Il tema è che non si cresce abbastanza. E il governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta lo ha detto forte e chiaro: "Dal 2000, i salari orari in Italia sono rimasti pressoché fermi in termini reali, contro una crescita del 21 per cento in Germania e del 14 in Francia". In compenso, però, le tasse sono aumentate. Eccome. Ma, prima ancora di prelievo fiscale, la questione è dunque di produttività. Di un sistema Paese che deve trovare la forza di fare di più. E di uscire, magari, dalla confort zone. Il mondo torna alle (immense) città-industria e noi, in Europa e non solo in Italia, restiamo abbarbicati alla logica del capannone e al mito del piccolo ma bello. Panetta ha quindi sottolineato che, sull'attuale situazione "ha inciso in modo rilevante lo shock inflazionistico conseguente alla crisi energetica: oggi in Italia i prezzi al consumo sono più alti del 20 per cento rispetto al 2019. Le retribuzioni nominali di fatto sono cresciute del 12, con una riduzione in termini reali di 8 punti percentuali. Negli altri principali paesi europei la perdita iniziale è stata invece riassorbita".



questa dinamica. Pur essendo vicesegretario della Lega, figura vicina a Salvini nella gerarchia, ha più volte ribadito sui social e in dichiarazioni pubbliche la sua opposizione all'invio di aiuti militari a Kiev, criticando la linea del governo e sostenendo che tale decisione non ha portato a risultati decisivi sul campo, con risorse sottratte ad altri settori chiave della vita italiana. Così, è diventato più complicato per Salvini trovare la quadra e mantenere coesa la compagine parlamentare su un tema così divisivo. Una contraddizione chiara. Mentre il segretario aveva radunato i parlamentari e definito il testo della risoluzione "ragionevole" e coerente con le richieste del partito, la mobilitazione dei gruppi della fronda vannacciana e il voto contrario di due deputati dimostrano

come quella compattezza sia apparente, fragile. Questa ondivaga gestione delle posizioni sulla politica estera racconta una Lega in difficoltà nel definire una linea stabile e condivisa sui dossier cruciali. C'è il rischio concreto che la spaccatura interna si riproponga su altre scelte strategiche di governo. Da un lato Ziello e Sasso hanno escluso l'uscita dal partito, motivando il gesto come una scelta di coerenza con elettori e sensibilità politiche profonde. Dall'altro, il fenomeno del dissenso organizzato intorno a figure come Vannacci pone interrogativi sulla capacità della leadership di Salvini di governare la propria maggioranza, evitare nuove defezioni e impedire che i contrasti su questioni di politica estera diventino un problema strutturale per il futuro del Carroccio (e della maggioranza).

RIAPERTO LO SPAZIO AEREO

NESSUNA ESCALATION
STATO DI CALMA
APPARENTE
TRA IRAN E USA

di ENZO RICCI

Lo spazio aereo sopra l'Iran è stato riaperto, dopo una chiusura di cinque ore. La misura era stata adottata per ragioni di sicurezza in seguito all'avvertimento del presidente americano Donald Trump, che aveva parlato della possibilità di un intervento militare contro Teheran. Quando l'escalation sembrava ormai a un passo, è arrivata la frenata statunitense. "Mi è appena arrivata l'informazione che le uccisioni in Iran si stanno fermando, si sono fermate, e non ci sono piani di esecuzioni", ha detto il tycoon ai giornalisti nello Studio Ovale. L'inviato dell'Iran in Pakistan, Reza Amiri Moghadam, ha riferito che il presidente degli Stati Uniti ha informato le autorità iraniane che non attaccherà il Paese. Alla Repubblica islamica è stato chiesto di non colpire gli interessi statunitensi nella regione. Riferendosi alle proteste, l'inviato ha sostenuto che la gente ha il diritto di protestare e che il governo aveva avviato dei colloqui con i dimostranti. Tuttavia, gruppi armati fomentati dall'Occidente hanno commesso omicidi, attaccato moschee e appiccato incendi. La situazione, ha assicurato Moghadam, è ora "pienamente sotto controllo". "Difenderemo con forza il nostro Paese da qualsiasi minaccia straniera", ha dichiarato il ministro degli Esteri iraniano Abbas Araghchi in un colloquio telefonico con il suo omologo saudita, il principe Faisal bin Farhan. "Condanniamo le dichiarazioni provocatorie americane e le consideriamo un'interferenza nei nostri affari interni", ha proseguito il capo della diplomazia iraniana. L'Arabia Saudita ha mediato tra le parti.

Annabella Martinelli
trovata impiccata:
disposta l'autopsia

di ELEONORA CIAFFOLONI

Si è conclusa nel modo più drammatico la scomparsa di Annabella Martinelli, la studentessa universitaria di 22 anni di Padova di cui si erano perse le tracce la sera del 6 gennaio. Il corpo della giovane è stato ritrovato impiccato in una zona dei Colli Euganei, nel territorio comunale di Teolo, a breve distanza dal luogo in cui nei giorni precedenti era stata rinvenuta la sua bicicletta. Un epilogo che ha posto fine a nove giorni di ricerche incessanti, ma che apre ora una nuova fase di accertamenti per chiarire le circostanze della morte. Il ritrovamento è avvenuto in località Villa di Teolo, in un'area verde privata situata tra i civici 3 e 5 di via Euganea Teolo, lungo uno sterrato già battuto più volte durante le operazioni di ricerca. Il corpo, nascosto dalla fitta vegetazione e reso poco visibile anche dagli abiti scuri indossati dalla ragazza, sarebbe stato notato da un passante. Sul posto sono immediatamente intervenuti

Il corpo si trovava nella
stessa zona del
ritrovamento della bici

i carabinieri, il medico legale e il procuratore capo della Repubblica di Padova, Angelantonio Racanelli, per i primi rilievi. La Procura ha disposto l'autopsia, che verrà eseguita nei prossimi giorni all'Istituto di medicina legale di Padova.

LA RICOSTRUZIONE
DEGLI ULTIMI GIORNI

Annabella Martinelli, originaria di Padova e iscritta alla facoltà di Giurisprudenza all'Università di Bologna, era uscita di casa

intorno alle 20 del 6 gennaio, dicendo ai genitori che avrebbe incontrato un'amica. Si era allontanata in sella alla sua bicicletta viola, senza portare con sé effetti personali particolari. Il suo percorso era stato in parte ricostruito grazie alle immagini delle telecamere di videosorveglianza presenti lungo il tragitto verso i Colli Euganei. Nel corso della serata, la giovane aveva fatto una sosta in una pizzeria di Selvazzano Dentro, dove aveva acquistato due pizze. Successivamente era stata ripresa mentre percorreva la strada che sale verso Teolo. Le ultime immagini disponibili la collocano a Villa di Teolo poco dopo le 23. Da quel momento, di lei non si era più saputo nulla. Un elemento centrale delle indagini era stato il ritrovamento della bicicletta, avvenuto nei giorni successivi alla scomparsa: il mezzo era stato trovato legato a un palo, a circa cento metri dal punto in cui è stato poi rinvenuto il corpo, con accanto i cartoni vuoti delle pizze. Anche il telefono cellulare della studentessa aveva fornito indicazioni importanti: l'ultimo segnale era stato agganciato proprio nell'area dei Colli Euganei prima che il dispositivo risultasse spento nella notte tra il 6 e il 7 gennaio. Le ricerche, coordinate dalla prefettura di Padova, hanno coinvolto per oltre una settimana vigili del fuoco, carabinieri, soccorso alpino, Protezione civile e numerosi volontari. L'area era stata scandagliata con l'ausilio di droni, elicotteri e unità cinofile specializzate, estendendo le operazioni anche ai sentieri di Monte della Madonna, Monte Altore e ad altre zone boschive particolarmente impervie. Nei giorni immediatamente successivi alla scomparsa, la Procura aveva aperto un fascicolo ipotizzando il reato di sequestro di persona a carico di ignoti, atto dovuto per consentire le indagini a tutto campo. Familiari e amici avevano diffuso appelli sui social network, senza mai perdere la speranza di ritrovare la giovane viva.

Secondo una prima valutazione, l'ipotesi prevalente sarebbe quella del suicidio, come riferito anche dal sindaco di Teolo, Valentino Turetta, che ha parlato di un ritrovamento avvenuto "abbastanza vicino alla strada, ma in un punto difficilmente visibile". Tesi che sarebbe avvalorata anche dai bigliettini ritrovati nello zaino della giovane in cui avrebbe annunciato di voler togliersi la vita. Tuttavia gli inquirenti mantengono il massimo riserbo: fino all'esito degli accertamenti medico-legali e delle verifiche investigative, non viene esclusa alcuna ipotesi. In tal senso, non sarebbe chiaro come il corpo sia stato ritrovato nella stessa zona - già passata al setaccio nei giorni scorsi - del ritrovamento della bicicletta senza essere notato. Non si esclude, pertanto, nemmeno l'ipotesi che il corpo (o la ragazza) sia stato portato in un secondo momento. Le comunità di Teolo e di Padova restano profondamente scosse da una vicenda che per giorni ha tenuto con il fiato sospeso l'intero territorio. Ora sarà compito della magistratura ricostruire con precisione le ultime ore di Annabella Martinelli e chiarire le circostanze che hanno portato a un epilogo tanto tragico.



EDIPROJET

La Ediprojet S.r.l. offre alla propria clientela la possibilità di realizzare campagne di comunicazione mirate ai target di volta in volta individuati. Una giovane società che grazie a un gruppo di professionisti esperti e specializzati nel settore della comunicazione integrata, è in grado di garantire un sicuro ritorno degli investimenti.



LA NOSTRA SICUREZZA

di GIUSEPPE TIANI



Il tempo delle scelte per sicurezza e giustizia

Il Governo prepara nuove iniziative su sicurezza e contrasto dell'immigrazione clandestina, rivendicandone il nesso e chiedendo continuità normativa e operativa. Non è più un fatto episodico. È una criticità strutturale, quotidiana, misurabile, la cronaca è netta sul tema. La sicurezza è entrata nel linguaggio dei cittadini e dei sindaci, in ritardo in quello dell'opposizione, un termometro che registra la fiducia nelle istituzioni. Quando quel termometro sale, liquidare tutto come politica della paura è un alibi. Significa non vedere la frattura profonda che attraversa lo spazio pubblico. Qui sta lo snodo, è giunto il tempo delle scelte riformatrici, non delle convenienze. Il referendum sulla giustizia del 22-23 marzo 2026 è uno snodo che attualizza il dibattito sulla se-



nei quartieri e nel confronto delle diverse culture.

Quanto ai partiti, chi ha sposato in via esclusiva la tesi moralista della giustizia non è credibile quando accenna alla sicurezza a fine legislatura. Diversamente, il PD non può evitare il tema né considerarlo una concessione all'avversario, deve riappropriarsene con grammatica riformista, perché anche grazie alla sicurezza si garantisce la fruibilità dei diritti, non il loro tabù o negazione. Va detto con chiarezza, riformare l'architettura istituzionale non significa favorire il securitarismo che non condivido, ma non può significare neppure avallare il permissivismo che ha prodotto paura e limitazioni nella vita quotidiana. Quanto alla questione giustizia, nel rispetto invalicabile dell'indipendenza e dell'obbligatorietà dell'azione

Il referendum attualizza dibattito e credibilità del sistema

parazione delle carriere e la credibilità di un sistema che alterna moralismi e criticità. Ed è giusto che il popolo si esprima su una questione così delicata e strategica. Sicurezza e giustizia non sono binari separati, soffrono della stessa crepa istituzionale che impedisce allo Stato di essere garante e lo riduce, spesso, a commentatore. Le mutazioni sociali e tecnologiche non consentono più a polizia e magistratura di lavorare con un'architettura data: criminalità mobile, conflitti urbani, reati cyber, radicalizzazioni, pressione migratoria e disagio sociale chiedono catene decisionali efficaci e verificabili, interoperabilità reale, formazione continua, presidi territoriali, tempi della giustizia compatibili

con la vita delle persone e dell'economia. Quando non accade, la domanda di sicurezza cresce e si politicizza. E la politica, quando non governa la complessità, scivola nella propaganda o nel qualunquismo. Ma un riformismo serio non può fermarsi alla superficie dell'ordine. La sicurezza non è solo repressione, ma protezione dei più fragili e della qualità della convivenza democratica. Nei grandi centri urbani la paura pesa soprattutto su anziani, donne, pendolari, piccoli commercianti, lavoratori notturni, ragazzi delle periferie. Luoghi e persone che custodiscono il patrimonio comune delle culture popolari europee, difendere i diritti sociali e l'emancipazione senza recidere il vincolo della legalità. È la cifra migliore del Popolarismo e della Socialdemocrazia, chiamati a rappresentare ceti medi e

popolari, libertà d'impresa ed economica che lasci indietro i più vulnerabili.

Separare sicurezza pubblica e disagio sociale significa consegnare spazio agli estremismi, repressivi e permissivi. In questo quadro, va riconosciuto al ministro Piantedosi, che ha tenuto una linea di responsabilità, senza trasformare il Viminale in una tribuna elettorale permanente. È un merito, perché la sicurezza pubblica non è un hashtag, è governo del rischio, prevenzione, intelligenza, coordinamento e presenza. E tuttavia i decreti, da soli, non bastano. Serve concretezza nelle politiche del personale, valorizzando la specificità dei poliziotti, formazione, retribuzioni adeguate, tecnologia operativa, tutela legale, benessere organizzativo, carriere trasparenti. Perché la prima linea dello

Stato non può essere usata e poi dimenticata. C'è poi un'ambiguità che cresce, si parla di "sicurezza nazionale" anche quando si intende sicurezza urbana e ordine pubblico. Non è una sfumatura, è un rischio. In una democrazia matura i comparti difesa e sicurezza vanno tenuti distinti. La sicurezza pubblica è prerogativa delle autorità civili. La difesa è altra cosa, strategica. Normalizzare eccezioni permanenti confonde responsabilità e indebolisce entrambe le funzioni. Per questo non è più rinviabile la restituzione di una Commissione parlamentare Affari Interni. Le crisi internazionali, il terrorismo, l'instabilità, le guerre commerciali si riverberano nel Paese. Gli affari interni non sono un residuo sul piano degli strumenti parlamentari, sono il punto in cui la storia diventa vita quotidiana

La prima linea dello Stato non può essere usata e poi dimenticata

penale, va detto che la cultura della responsabilità organizzativa e della trasparenza è una frontiera ancora da compiere fino in fondo. L'indipendenza è una garanzia democratica, ma la fiducia si alimenta anche con regole chiare, comportamenti misurabili, disponibilità all'autocritica oltre il recinto della cultura corporativa di categoria. Per questo resta attuale il richiamo di Berlinguer: "La questione morale esiste, ed è decisiva". La moralità pubblica non è retorica e non riguarda solo la politica, riguarda la credibilità di chi rappresenta le istituzioni, con essa, la partecipazione dei cittadini, oggi segnata da una disaffezione che si traduce nella patologia dell'astensione.

INTELLIGENZA ARTIFICIALE Google Maps & co Disegnano le città Ma nessuno li ha votati

di DAVE HILL CIRIO

Google Maps e altre piattaforme digitali (Trip Advisor, Yelp, The Fork) non sono più strumenti neutrali per orientarsi. Oggi agiscono come architetti invisibili della città, influenzando dove andiamo e, in ultima analisi, quali luoghi possono crescere o restare marginali. Nessuno li ha votati, eppure questi motori web di suggerimento urbano stanno assumendo una funzione urbanistica, ridisegnando la vita delle nostre strade e piazze. Ogni giorno migliaia di persone aprono un'app per trovare un ristorante, un parco o un evento, seguendo i consigli dei custodi digitali dei flussi urbani. Per ciascuno, le indicazioni promettono efficienza e scoperta. Per la città, un risultato più complesso. Mentre singoli cittadini possono esplorare luoghi nuovi, le visite collettive si concentrano sempre più su

pochi punti già popolari, creando una polarizzazione degli spazi urbani. Una ricerca condotta dall'Istituto di scienza e tecnologie dell'informazione del Cnr ha modellato per la prima volta il feedback loop urbano, il ciclo di influenza reciproca tra comportamento umano e algoritmi urbani. Non solo per misurare l'accuratezza di un software ma per capire che tipo di città produce nel medio e lungo periodo. Secondo la simulazione, i luoghi suggeriti più frequentemente dai motori di suggerimento urbano ricevono un aumento sproporzionato di visitatori, le aree ignorate rimangono marginali. Il risultato, una città più diseguale, dove pochi luoghi diventano centrali e molti quartieri restano invisibili. gli attori urbani algoritmici premiano quanto già popolare, creando un ciclo virtuoso per pochi e uno vizioso per molti altri. La

città diventa una piramide appuntita, con pochi hub concentrati in cima e un vasto territorio marginale. Prima, le città si trasformavano per decisioni pubbliche: Prg e investimenti. Oggi, una parte significativa della trasformazione avviene per scelte private guidate da algoritmi che nessuno controlla democraticamente. Nessuno ha votato per decidere quali piazze diventassero visibili, eppure accade ogni giorno. Un impatto che supera turismo e commercio. Ma il futuro delle città non può essere lasciato solo agli algoritmi. Serve una riflessione pubblica, per considerare equità spaziale, accessibilità e sostenibilità sociale. Comprendere il ruolo di questi custodi digitali e architetti invisibili, il primo passo per una convivenza più equa tra cittadini e algoritmi.

OPZIONE SURROGA

LA BCE NON TAGLIA I TASSI GLI SCENARI PER IL MUTUO

di MARTINO TURSI

Non sarà un anno facile per chi ha un mutuo. E non è ancora passato al tasso fisso. La Bce, a differenza di quanto si farà altrove (leggi Cina e con ogni probabilità pure in America) non taglierà i tassi. I falchi stanno circondando la Lagarde e stanno imponendo la loro legge di piombo asserendo che viviamo in un clima di "incertezza" e ribadendo che va perseguito a tutti i costi l'obiettivo di riportare l'inflazione al 2%. In buona sostanza, ciò vuol dire che, chi ha un mutuo, farebbe bene (se non l'ha già fatto) ad abbondare il variabile per tornare al tasso fisso. È l'ora delle surroghe. E bisogna pure fare in fretta. Perché "l'introduzione delle nuove tasse sulle banche potrebbe innescare forme di recupero dei margini, come l'aggiunta di 0,10 o 0,20 punti percentuali sui finanziamenti". L'ultimo consiglio in merito è arrivato da Lando Sileoni, segretario dei bancari della Fabi. Che a Mattino 5 ha spiegato come sta la situazione: "Nel 2026 la Banca Centrale Europea non dovrebbe intervenire sui tassi di interesse: una stabilità che, secondo le stime attuali, manterrà il tasso medio dei mutui a tasso fisso intorno al 3,7%". Ciò vuol dire che, se il tasso variabile "può dare benefici immediati", quello fisso si rivela "più tutelante". Allo stato attuale, la richiesta di mutui sta salendo. Specialmente al Sud. Pensare già oggi a come impostarlo può rivelarsi la mossa azzeccata per garantirsi un risparmio vero a lungo termine.

IL 2026 SARÀ L'ANNO DECISIVO PER I NUOVI EQUILIBRI DELL'ENERGIA

Perché il nucleare diventa strategico per Eni (e gli altri)

di CRISTIANA FLAMINIO

Sarà un anno decisivo per l'energia. La sfida è di quelle totalizzanti. Si potrebbe dire, sfidando la retorica, una battaglia per la vita. Che sarà vinta solo da chi saprà farsi trovare al posto giusto e al momento giusto. Un'immagine sicuramente abusata ma, in fondo, nemmeno troppo distante dalla realtà. La sfida dell'energia è iniziata e il 2026 sarà cruciale per comprendere quale futuro attende il comparto. Eni, da parte sua, ritiene che sia fondamentale agire su una doppia direttrice. La prima, che ormai mandiamo a memoria da anni, ce la ripetiamo da quando è iniziata la guerra russo-ucraina e il mondo così come lo conosciamo è praticamente saltato in aria. Bisogna mettere in sicurezza le linee di approvvigionamento. La seconda, non meno nota, sta nell'innovazione. Ma non è più (solo) una questione per chiudere round di investimento, una photo opportunity, un comunicato stampa per fare un po' di quello che gli ambientalisti più spinti e radicali bollano, in maniera troppo ingenerosa, come green-washing. Insomma, il futuro dell'energia per l'Italia, e per Eni in particolare, si gioca sulla messa in sicurezza dei rifornimenti e delle nuove rotte ma si combatte, letteralmente, sui cosiddetti "game changer" della transizione. Tra cui, chiaramente, c'è pure il nucleare.

L'amministratore delegato di Eni, Claudio Descalzi, ha messo nero su bianco i buoni propositi per l'anno nuovo. E lo ha fatto vergando un messaggio diretto alla cerimonia per il Libro dei Fatti di Adn Kronos. Il numero uno di San Donato Milanese riparte dallo stormo di cigni neri che ha cambiato gli scenari: "Negli ultimi anni abbiamo attraversato crisi gravi e di impatto globale: nel 2020, la pandemia da Covid-19 ha messo a dura prova le economie mondiali; nel 2022, la grave crisi energetica europea ha messo a nudo la totale dipendenza e vulnerabilità dell'Unione Europea dal punto di vista energetico, con forti ripercussioni sui bilanci statali, sulle imprese e sulle famiglie; oggi, siamo in presenza di gravi conflitti in aree geopoliticamente cruciali, nonché di un'incertezza profonda e generalizzata dovuta al definitivo superamento del modello tradizionale di globalizzazione e alla conseguente ridefinizione dell'ordine commerciale mondiale". Descalzi quindi ragiona: "In questo contesto, l'esigenza imprescindibile di intraprendere la transizione energetica viene diluita da altre priorità vitali, da perseguire in parallelo, come la difesa o la competitività industriale ed economica,



© Imagoeconomica

Descalzi fissa gli obiettivi: dalle reti fino ai "game changer", il futuro assicura l'oggi

nonché la sostenibilità sociale". Pertanto spiega: "In questo contesto, è prioritario per le compagnie energetiche continuare a garantire da un lato la sicurezza delle forniture tradizionali, che ancora rappresentano buona parte della domanda globale di energia, e dall'altro abbatterne sempre di più le emissioni associate alla loro produzione, creando al contempo nuovi business legati alle energie del futuro, come rinnovabili e biocarburanti, e investire nei game changer della transizione, come la fusione a confinamento magnetico o la fissione nucleare di nuova generazione". Ecco, dunque. L'energia nucleare. Che è strategica per Eni, al

punto da aver investito già a settembre scorso più di un miliardo di euro. Si è "prenotata" infatti qualcosa come 400 Mw di energia che verrà prodotta da Commonwealth Fusion System in Virginia, negli Stati Uniti. Un affare che, per il Cane a Sei Zampe, è duplice. Da un lato, infatti, si pone in prima fila nella corsa alle nuove forme di produzione di energia. Dall'altra si è garantita la possibilità di entrare nel mercato americano e, soprattutto, di poter rafforzare la sua posizione (e le sue credenziali) con la Casa Bianca. Che, non a caso, tiene in alta considerazione l'azienda energetica italiana, coinvolta nei giorni scorsi a Washington al tavolo per lo sfruttamento delle riserve di idrocarburi del Venezuela. Il nucleare, dunque, è fondamentale. E consente di cogliere entrambi gli obiettivi. Quello di stare al passo coi tempi e quello di rafforzarsi se è vero, come lo è, che il posto della Russia come fornitore principale di gas e petrolio sarà assunto proprio dagli Stati Uniti. Insomma, questo sarà un anno davvero decisivo per l'energia. Gli equilibri post-Russia inizieranno a cristallizzarsi adesso. Chi è fuori rischia di rimanerci. E di rimanere al freddo.



winover

SERVIZI COMPLETI
E INTEGRATI
PER L'INDIVIDUAZIONE
DI FINANZIAMENTI
ALLE AZIENDE
www.winover.it

DA MESI RIVELAZIONI CONTINUE SUL CASO CHE FA SCANDALO

L'inchiesta su Banca Progetto Nella zona grigia il cinema, il calcio, la politica e la finanza

di **GIORGIO BRESCIA**

Banca Progetto è un caso che scuote il cuore del sistema bancario italiano. Un concentrato di errori, complicità e ambiguità che trasforma il credito in un labirinto opaco di interessi e trasferimenti sospetti.

Tutto comincia con prestiti concessi per apparenti attività legittime, mutui e finanziamenti per imprese cinematografiche e sportive che, secondo un'approfondita inchiesta dell'Agi, finiscono in circuiti finanziari che nulla hanno a che fare con gli scopi dichiarati. Si parla di mutui ballerini, prestiti ai limiti della regolarità, soldi destinati a film mai realizzati, e dirottati in favore di società di calcio come Triestina Calcio, Ternana e Ancona, tramite una rete di società veicolo e consulenze mai pienamente documentate. È una storia di flussi di denaro distorti - la misura, 64 milioni di euro -, di bilanci mascherati e di controlli interni aggirati, che racconta molto più di un semplice scandalo bancario.

La più recente rivelazione, un fatto del 2022, quando in un elegante appartamento romano imprenditori e manager si incontrano per decidere la concessione di un finanziamento da 1,5 milioni di euro per un film ancora oggi mai realizzato. Una concessione, formalmente destinata alla produzione cinematografica di I Fratelli Re, per segnare un'inchiesta che investe il mondo del calcio, della finanza, della politica e della cultura imprenditoriale italiana.

Coinvolti, nomi eccellenti. Paolo Fiorentino, ad di Banca Progetto, figura al centro delle linee di credito concesse senza adeguata verifica antiriciclaggio. Antonio Scaramuzzino, storico "re delle patatine Crik Crok", imprenditore radicato in Calabria e alla guida del Gruppo omonimo. Alessandro Di Paolo, imprenditore con legami nel calcio e nell'audiovisivo.

Nelle carte delle indagini, un meccanismo spietato. Prestiti concessi da Banca Progetto sulla base di istruttorie superficiali o addirittura fallaci, soldi pubblici destinati al cinema e poi dirottati verso la Triestina Calcio o la Ternana tramite società di comodo della galassia Scaramuzzino? Di Paolo. Bonifici tra società interconnesse, con causali che sembrano legittime - "consulenza tecnica", "noleggio attrezzature", "acconto acquisto diritti". Nella sostanza, serviti solo a spostare capitali lontano dallo scopo originale.

In un caso emblematico, i 5 milioni destinati a acquisire quote di una casa di produzione cinematografica, svuotati attraverso una concatenazione di trasferimenti che hanno finito per sostenere operazioni estranee al cinema, coprire debiti di società collegate al Gruppo Scaramuzzino e alimentare attività calcistiche. Ida Ruggiero, agente monodataria di Banca Progetto e moglie di Di Paolo, ha se-



(© Imagoeconomica)

guito la concessione del finanziamento cinematografico pur omettendo di registrare conflitti d'interesse e anomalie nei controlli antiriciclaggio. Nel comitato crediti che ha deliberato la pratica, alla presenza di Paolo Fiorentino, nessun segnale per bloccare l'operazione.

Sottile, il crinale tra legittimità e abuso. Il denaro garantito dallo Stato, con il Fondo Centrale di Garanzia alle spalle, finisce nelle casse di società che non realizzano film, ma pagano fatture a società sportive o a gruppi collegati agli indagati. Nel procedimento, decine di perquisizioni su ordine della Procura di Roma, con la Guardia di Finanza al lavoro per districare i flussi finanziari. In Calabria, ancora oggi, Scaramuzzino è presentato come un "innovatore" e salvatore di imprese in crisi, capace di rimettere in pista marchi storici come Crik Crok. Una narrazione positiva che cozza violentemente con le ombre che emergono dagli atti giudiziari. Nelle pieghe dei fascicoli, pure la vicenda del media "Pagine di cronaca", interno al sistema. Con i magistrati impegnati ad accertare se davvero sia stato utilizzato

come una "macchina del fango" indirizzata a colpire esponenti politici del centrodestra, per cercare una strada utile ad accreditare i protagonisti di questa vicenda nella zona opaca tra politica e economia.

La storia è ancora in corso. Tra centinaia di pagine di documenti e nomi di società, prestiti concessi con troppa leggerezza, mutui ballerini senza adeguata documentazione, la ripetuta destinazione di fondi pubblici a finalità diverse da quelle dichiarate. I tagli tra cinema, calcio, imprese editoriali e circuiti bancari formano una tela inquietante in cui la finanza si confonde con l'opacità.

L'inchiesta tocca luoghi e settori che solitamente attirano l'attenzione pubblica solo quando esplodono scandali. Dalla cultura al calcio professionistico, dai brand industriali alla finanza pubblica. In un'Italia dove ci si affida a contributi culturali e garanzie statali per sostenere settori produttivi, il caso Banca Progetto rimane un monito feroce. Quando il credito, la politica e l'impresa si mescolano senza trasparenza, il rischio non è solo e semplicemente economico.

IL BLITZ A PIAZZA VENEZIA

GARANTE DELLA PRIVACY PERQUISIZIONI E INCHIESTA TUTTI I VERTICI INDAGATI



di **CLAUDIA MARI**

Terremoto a piazza Venezia: non per i lavori in corso, ma per il blitz (a sorpresa) della Guardia di Finanza presso la sede del Garante della Privacy. Sarebbero quella di peculato e corruzione le ipotesi di reato per le quali indagano i magistrati della Procura della Repubblica, le stesse per cui, nella mattinata di ieri gli agenti delle Fiamme Gialle hanno eseguito sequestri di tabulati, telefoni cellulari, computer e documentazione sui rimborsi e sulle spese. Tutto in mano agli inquirenti per quello che sembrerebbe essere un sistema molto ampio: difatti, nessuno (sulla carta) è salvo. Tutti i membri del collegio sono stati ufficialmente iscritti nel registro degli indagati: il presidente Pasquale Stanzone, Ginevra Cerrina Feroni, Guido Scorza e Agostino Ghiglia - quest'ultimo già finito sotto i riflettori nei mesi scorsi, dopo la diffusione di fotografie che lo ritraevano in via della Scrofa, all'interno della sede di Fratelli d'Italia. L'accusa per loro, oltre a peculato, e corruzione, è anche quella di uso privato di beni pubblici. Il motivo? Secondo gli atti dell'inchiesta, tra il 2021 e il 2024 le spese per organi e incarichi istituzionali del Garante della Privacy sono aumentate in modo significativo, passando da 851 mila euro a oltre 1,24 milioni. In parallelo, i costi di rappresentanza e gestione sarebbero cresciuti da 20 mila a circa 400 mila euro, anche in seguito all'innalzamento del tetto mensile di spesa deciso dal Collegio nel 2020. La Procura contesta l'uso di fondi pubblici per spese ritenute estranee alle funzioni istituzionali: soggiorni in hotel di lusso, cene pagate con la carta dell'ente, spese per parrucchiere e cure personali, abbonamenti a palestra e acquisti di "pasti pronti" da una macelleria per oltre 6 mila euro, addebitati al presidente Pasquale Stanzone. Secondo l'accusa quindi, i vertici dell'Autorità avrebbero chiesto rimborsi appropriandosi di denaro pubblico per finalità private. Nel fascicolo finiscono anche l'utilizzo dell'auto di servizio per spostamenti non istituzionali e numerosi viaggi in business class e in classe executive, effettuati - secondo gli inquirenti - in assenza dei requisiti previsti dal regolamento. Emblematico il caso del G7 di Tokyo del 2023: a fronte di un costo ufficiale di 34 mila euro, la spesa complessiva avrebbe superato gli 80 mila euro. Sotto la lente anche le spese per alloggi a Roma. Alcuni componenti del Collegio avrebbero soggiornato abitualmente in alberghi di fascia alta, mentre emergono anomalie nei rimborsi richiesti da chi risiede stabilmente nella Capitale. Un capitolo centrale dell'indagine riguarda infine l'ipotesi di corruzione, legata a viaggi di favore e a presunti benefici ricevuti in cambio di procedimenti rallentati o sanzioni ridotte. In particolare, sotto esame ci sono i rapporti con Ita Airways, che avrebbe fornito tessere "Volare Executive" ai membri del Collegio, e il caso degli smart glasses Ray-Ban di Meta, per i quali una sanzione inizialmente stimata in 44 milioni di euro sarebbe stata progressivamente ridotta fino a decadere per scadenza dei termini. La Procura ritiene che i vertici dell'Autorità fossero consapevoli che il protrarsi dei tempi avrebbe portato all'annullamento delle sanzioni, elemento che ora pesa nel quadro accusatorio complessivo.

I DANNI DEL BIOSSIDO DI AZOTO

Spegnerne il motore davanti a scuola: un gesto semplice per proteggere i nostri bambini

di PRISCILLA RUCCO

L'inquinamento atmosferico nelle zone scolastiche è un'emergenza sanitaria: i dati mostrano concentrazioni pericolose di sostanze tossiche proprio dove i più piccoli trascorrono il loro tempo

Ogni mattina, davanti ai cancelli delle scuole italiane, si ripete la stessa scena: auto in doppia fila con il motore acceso, genitori che aspettano i propri figli respirando insieme a loro un'aria carica di inquinanti. Un gesto apparentemente innocuo che nasconde però conseguenze gravi per la salute dei bambini, i soggetti più vulnerabili all'esposizione agli agenti tossici presenti nell'aria urbana.

Gli studi condotti da Greenpeace e dall'associazione Cittadini per l'Aria hanno messo in luce una situazione preoccupante. Gli ultimi monitoraggi su circa 80 scuole di Roma hanno rivelato che quasi il 40% delle scuole presenta concentrazioni di biossido di azoto tra i 30 e i 40 microgrammi per metro cubo, mentre il 30% supera i 40 $\mu\text{g}/\text{m}^3$. Il dato è preoccupante se confrontato con il limite indicato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, fissato a soli 10 $\mu\text{g}/\text{m}^3$ per la tutela della salute.

Il biossido di azoto, che negli ambienti urbani proviene per il 70-80% dal traffico veicolare e principalmente dai motori diesel, è classificato tra le sostanze certamente cancerogene. I suoi effetti patogeni colpiscono principalmente le vie respiratorie, il sistema sanguigno e le funzioni cardiache. Secondo l'Agenzia Europea per l'Ambiente, se si rispettassero i limiti OMS per il biossido di azoto, in Italia si potrebbero salvare ogni anno oltre 11 mila vite umane.

I bambini sono particolarmente vulnerabili per diverse ragioni: respirano volumi di aria proporzionalmente maggiori rispetto agli adulti, circa il doppio per ogni chilo di peso, inspirando quindi una maggiore quantità di inquinanti. Inoltre, data la loro statura, so-



Studi recenti hanno dimostrato che l'aria inquinata incide sullo sviluppo cognitivo

no più vicini al suolo dove le sostanze inquinanti prodotte dai veicoli si accumulano maggiormente. Le conseguenze dell'esposizione all'inquinamento atmosferico durante l'infanzia sono molteplici e gravi. Secondo l'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù, tra gli ef-

fetti a breve termine si registrano attacchi acuti di asma, infezioni delle vie aeree come otiti, polmoniti e bronchioliti. I bambini asmatici che vivono in ambienti inquinati sperimentano un aumento significativo delle riacutizzazioni e dei ricoveri ospedalieri.

Ma gli effetti più preoccupanti sono quelli a lungo termine. Le particelle ultrafini del PM_{2,5} possono attraversare facilmente la barriera ematoencefalica dei bambini, provocando neuroinfiammazioni e interruzione dello sviluppo del cervello, con il rischio di uno scarso sviluppo cognitivo. Studi recenti hanno dimostrato che l'aria inquinata incide sullo sviluppo cognitivo dei bambini, che migliora del 13% nelle scuole con i più bassi li-

velli di polveri sottili. In Italia, l'8,4% dei bambini tra i 6 e 7 anni soffre di asma, e l'inquinamento potrebbe essere la causa scatenante.

Uno studio pubblicato nel 2025 su Environmental Research dai ricercatori dell'Università degli Studi di Milano e del Dipartimento di Epidemiologia del Lazio ha dimostrato che istituire "strade scolastiche" - aree intorno alle scuole dove durante gli orari di ingresso e uscita si riduce il traffico motorizzato - può portare a una riduzione media mensile del biossido di azoto del 6%, con punte fino al 20% in alcuni casi.

Ma non serve aspettare grandi interventi urbanistici. Un gesto semplice come spegnere il motore dell'auto mentre si aspetta che i bambini salgano o scendano può fare una differenza significativa. Il biossido di azoto è un gas nocivo che si genera immediatamente dalla combustione, e ogni minuto in meno con il motore acceso significa meno inquinanti nell'aria che respirano i nostri figli.

Come recita il volantino distribuito dall'Associazione genitori Fratelli Bandiera (Roma) che sta circolando davanti a molte scuole: "Noi genitori facciamo tanto per la salute e il benessere dei nostri figli, allora proviamo a spegnere il motore... anche un piccolo gesto può fare la differenza!". Le amministrazioni comunali stanno lavorando per implementare le strade scolastiche - Roma ha annunciato 110 nuove zone a traffico limitato vicino alle scuole, Milano 87 - ma nel frattempo ogni genitore può contribuire con un'azione concreta e immediata. Tanto più si è vicini alla fonte di inquinamento - il tubo di scappamento - tanto più i danni sono gravi. E i bambini, che sono più bassi e respirano più velocemente degli adulti, pagano il prezzo più alto. La nuova Direttiva europea sulla qualità dell'aria (2024/2881) stabilisce che entro il 2030 non si potrà superare la media annuale di 20 $\mu\text{g}/\text{m}^3$ di NO₂. È tempo di agire, partendo dalle piccole azioni quotidiane che proteggono chi amiamo di più.

SISTEMA, FILIERA E COMPETITIVITÀ

Il biologico traina l'evoluzione dell'agroalimentare italiano

di MARCO MONTINI

Il settore biologico continua a rappresentare un elemento chiave del sistema agroalimentare italiano, confermandone la centralità e il valore strategico, inserendosi sempre più stabilmente nelle scelte produttive, distributive e di consumo, e interpretando al contempo un modello di agricoltura attento alla qualità, alla sostenibilità e al legame con il territorio. La sua presenza sempre più diffusa lungo tutta la filiera del comparto primario, dalle produzioni agricole alla trasformazione fino al mercato finale, testimonia infatti un percorso di crescita importante.

In questo scenario, dunque, il nostro paese punta a rafforzare il proprio ruolo di riferimento a livello europeo, distinguendosi per ampiezza delle superfici coltivate, numero di operatori coinvolti e riconoscibilità delle produzioni.

Il biologico contribuisce così a valorizzare il nostro Made in Italy, sostenendo la competitività del comparto agroalimentare e accompagnando l'evoluzione del settore verso modelli sempre più responsabili, innovativi e orientati al futuro.

E sono proprio i numeri a parlare, nello specifico quelli di Ismea - l'Istituto di Servizi per il Mercato Agricolo Alimentare - che nel suo recente Rapporto "Bio in Cifre 2025", ha fotografato l'evoluzione del comparto biologico nel 2024, confermandone la centralità nell'agroali-



mentare italiano. Ad esempio, la superficie agricola biologica nel BelPaese supera i 2,5 milioni di ettari (+2,4% sul 2023) rappresentando il 20,2% della Sau (superficie agricola utilizzata, ndr) nazionale, una quota che rende sempre più prossimo il traguardo del 25% fissato dalle strategie UE Farm to Fork e Biodiversità per il 2030.

L'Italia si conferma ai vertici europei per questo indicatore con valori decisamente superiori a quelli registrati nelle altre grandi economie agricole del Vecchio Continente (Spagna 12,3%, Germania 11,5%, Francia 9,9%).

La crescita delle superfici è trainata soprattutto da prati e pascoli (+8,2%), mentre risultano in lieve flessione i seminativi e le colture ortive. In aumento anche le colture permanenti.

A livello territoriale, il Meridione fa la parte del leone, concentrando il 58% della superficie biologica nazionale, seguito dal Centro (23%) e dal Nord (19%), ma è il Settentrione a crescere a ritmo più elevato (+8,4% a fronte del +3,5% del Meridione).

Continua anche la crescita degli operatori biologici, che nel 2024 raggiungono quota 97.160 unità (+2,9% sul 2023). L'aumento riguarda soprattutto le imprese agricole e i produttori esclusivi, mentre nel medio periodo si rafforza il modello dei produttori che integrano produzione e trasformazione, segnale di una maggiore strutturazione del settore.

Sul fronte dei consumi alimentari, sottolinea ancora Ismea, sempre nel 2024 la spesa domestica per prodotti biologici ha toccato i 3,96 miliardi di euro, con un incremento del 2,9% rispetto all'anno precedente, mentre i volumi crescono del 4,3%, a conferma di una dinamica dei prezzi generalmente più contenuta rispetto ai prodotti convenzionali.

Per effetto di queste dinamiche positive, l'incidenza del biologico sulla spesa agroalimentare complessiva torna a crescere, attestandosi al 3,6%. Dati importanti che confermano dunque l'importanza del biologico nel contesto economico e nel sistema produttivo italiani.

**Innovazione è rispondere a mille sfide al giorno.
Eccellenza è farlo per un intero Paese.**



Con oltre 1.000 progetti ICT all'attivo, una rete di comunicazione nazionale con l'agenzia DIRE, servizi in outsourcing, control room, soluzioni di AI avanzate e marketing integrato, trasformiamo la complessità in risultati concreti. Ogni giorno aiutiamo aziende e istituzioni a innovare, crescere e connettersi meglio.

 **SiliconDev Group**

Tecnologia, persone e intelligenze per costruire futuro

ROMA | MILANO | BARI

silicondev.com

L'ANNO IN ONORE DEL SANTO

Ad Assisi al via il Giubileo di San Francesco “Forte nella fede, fermo nella speranza”

di CINZIA ROLLI

“**P**ossa l'esempio e l'eredità spirituale di questo Santo, forte nella fede, fermo nella speranza e ardente nella carità operosa verso il prossimo, suscitare in tutti l'importanza di confidare nel Signore”. Sua Santità Papa Leone XIV ha indetto dal dieci gennaio 2026 al dieci gennaio 2027 il Giubileo francescano per celebrare l'ottavo centenario della figura del Santo d'Assisi. Per l'occasione verrà concessa l'indulgenza plenaria a tutti i fedeli che visiteranno sotto forma di pellegrinaggio chiese francescane o comunque luoghi di culto dedicati al Santo. Le persone anziane, malate o con gravi problemi non in grado di uscire di casa, potranno ottenere la remissione totale delle pene unendosi spiritualmente con le loro preghiere alle celebrazioni giubilari.

L'anno in onore del Santo si è aperto ufficialmente ad Assisi con un rito celebrato nella Basilica di Santa Maria degli Angeli in Porziuncola dove si trova la Cappella in cui Francesco morì nel 1226. La cerimonia è iniziata in maniera simbolica. Sono state riprese le due ultime strofe del Cantico delle Creature, quelle dedicate alla riconciliazione e alla sorella morte. Ed in memoria della riconciliazione tra il Vescovo e il Podestà di Assisi, il Sindaco della città di San Francesco, Valter Stopponi e il Monsignor Domenico Sorrentino, Vescovo di Assisi-Nocera Umbra- Gualdo Tadino e Foligno, sono entrati all'interno della Chiesa con un cero spento simbolo di un'umanità debole e in conflitto. Poi la candela è stata accesa presso la Cappella del Transito e condivisa presso le sei stazioni laterali della Basilica, ognuna affidata ad un diverso rappresentante della Famiglia Francescana. Ogni stazione è stata collegata ad un tema e ad un esempio di vita concreto. Per l'importante evento è stato esposto il più antico dipinto raffigurante il Poverello, un'asse lignea pitturata dal Maestro Pittore di San Francesco che avrebbe accolto, proteggendolo, il corpo del Santo sia durante la vita che immediatamente dopo la morte.



(© Imagoeconomica)

Papa Leone XIV per l'occasione ha inviato una lettera ai Ministri Generali della Conferenza della Famiglia Francescana. “Nel ricordare la significativa ricorrenza dell'VIII Centenario del suo transito, desidero unirmi spiritualmente all'intera Famiglia francescana e a quanti prenderanno parte alle manifestazioni commemorative, auspicando che il messaggio di pace possa trovare eco profonda nell'oggi della Chiesa e della società. E poi su Francesco: “All'inizio della sua vita evangelica, aveva ascoltato una chiamata: «Il Signore mi rivelò che dicessimo questo saluto: “Il Signore ti dia pace”. Con queste parole essenziali, consegna ai suoi Frati e a ogni credente lo stupore interiore che il Vangelo aveva portato nella sua

esistenza: la pace è la somma di tutti i beni di Dio, un dono che scende dall'Alto. Che illusione sarebbe pensare di costruirla con le sole forze umane! E tuttavia è un dono attivo, da accogliere e vivere ogni giorno.” E poi prosegue: “La visione francescana della pace non si limita alle relazioni tra gli esseri umani, ma abbraccia l'intero creato. Francesco, che chiama il sole «fratello» e la luna «sorella», che riconosce in ogni creatura un riflesso della bellezza divina, ci ricorda che la pace deve estendersi a tutta la famiglia del Creato. Tale intuizione risuona con particolare urgenza nel nostro tempo, quando la casa comune è minacciata e geme sotto lo sfruttamento. La pace con Dio, la pace tra gli uomini e con il Creato

sono dimensioni inseparabili di un'unica chiamata alla riconciliazione universale”. Sua Santità consegna poi al mondo una preghiera affinché San Francesco possa proseguire ad infondere in noi gioia e armonia, dal seguente tenore: “San Francesco, fratello nostro, tu che ottocento anni or sono andavi incontro a sorella morte come un uomo pacificato intercedi per noi presso il Signore. Tu che nel Crocifisso di San Damiano hai riconosciuto la pace vera insegnaci a cercare in Lui la sorgente di ogni riconciliazione che abbatte ogni muro. Tu che, disarmato, hai attraversato le linee di guerra e di incomprensione, donaci il coraggio di costruire ponti dove il mondo erige confini. In questo tempo afflitto da conflitti e divisioni intercedi perché diventiamo operatori di pace testimoni disarmati e disarmanti della pace che viene da Cristo Amen”. Insieme al Giubileo ordinario che si è appena concluso possiamo immaginare una linea retta e forte che lega al primo questo secondo evento relativo al Giubileo francescano in occasione dell'ottavo centenario della morte di San Francesco. Come viene detto nel decreto che annuncia l'anno dedicato alla figura del Santo, i tempi odierni non sono molto distanti da quelli in cui visse Francesco e proprio per questo i suoi insegnamenti sono così validi e chiari. La speranza che ci ha visti pellegrini per la cancellazione dei peccati deve trasformarsi ora in zelo e fervore di fattiva carità. Quando il mondo virtuale prevale su quello reale la violenza sociale esplose e la pace diventa sempre più lontana. Il Poverello d'Assisi può e deve essere un esempio al fine di modellare la nostra vita su quella di Cristo. “Possa l'esempio e l'eredità spirituale di questo Santo, forte nella fede, fermo nella speranza e ardente nella carità operosa verso il prossimo, suscitare in tutti l'importanza di confidare nel Signore”. Questo l'augurio del Santo Padre. Le spoglie di Francesco d'Assisi saranno esposte pubblicamente per un lungo periodo nella chiesa inferiore della Basilica. Saranno organizzati inoltre pellegrinaggi e diverse mostre sulla vita del Santo durante tutto l'anno. Il 4 ottobre è stata ripristinata dal Parlamento la festa nazionale di San Francesco e con l'occasione varie sono le iniziative volte a far conoscere la sua vita e le sue opere. Tra queste il Cantico delle Creature considerato il testo più antico della letteratura italiana in volgare, Le Lodi di Dio Altissimo e il Testamento scritto nei suoi ultimi giorni di vita, con il quale egli ripercorre la sua conversione e sottolinea l'importanza della povertà.

LA MATTTEL PULISCE LA COSCIENZA DEI CONSUMATORI “Barbie autistica”: altro che inclusività, è solo marketing

di FRIDA GOBBI

La becera operazione “Barbie autistica” si inserisce in una strategia ormai collaudata dalla Mattel: intercettare temi sociali sensibili e trasformarli in prodotti ad alto valore commerciale. Dietro la retorica dell'inclusività, infatti, emerge con forza il rischio di una semplificazione estrema e strumentale di una condizione complessa come l'autismo, ridotta a pochi accessori riconoscibili e facilmente vendibili. Cuffie antirumore, tablet e spinner non sono l'autismo, ma solo alcuni elementi che possono appartenere all'esperienza di alcune persone nello spettro. Trasformarli in segni identitari fissi significa cristallizzare uno stereotipo, offrendo ai bambini – e agli adulti – un'immagine rassicurante, ordinata e soprattutto ven-

dibile della neurodiversità. È una narrazione che non disturba, non pone domande scomode e non costringe a confrontarsi con le reali difficoltà di inclusione scolastica, lavorativa e sociale delle persone autistiche. Le critiche di associazioni come Anffas e Assoutenti colpiscono nel segno: la disabilità non può diventare una linea di prodotto. Non basta dichiarare di aver consultato esperti per legittimare un'operazione che nasce e vive sul mercato, sugli scaffali, dentro una logica di branding. L'inclusione, quella reale, è fatta di servizi, diritti, supporti adeguati, formazione degli insegnanti e ascolto delle famiglie, non di bambole tematiche lanciate con una campagna stampa. Anche il richiamo alle precedenti Barbie “inclusive” – con vitiligine, protesi o sindrome di Down – rafforza l'impressione di una serializzazione della diversità, trasforma-



Le bambole “inclusive” servono ad aggiornare l'immagine etica dell'azienda Usa

ta in collezione. Ogni nuova bambola sembra più rispondere all'esigenza di aggiornare l'immagine etica dell'azienda che a un autentico impegno sociale.

La domanda è sempre la stessa: questa Barbie aiuterà davvero a comprendere meglio un compagno di classe autistico, o servirà solo a far sentire i consumatori delle persone migliori? Finché l'inclusione sarà prima di tutto un'operazione di marketing, la diversità finirà sotto i riflettori, ma di una vetrina.



di TOMMASO MARTINELLI

Sceneggiatrice, autrice e regista, Elena Giogli continua a firmare progetti di grande successo. Diplomata in sceneggiatura e produzione al Centro Sperimentale di Cinematografia, di recente ha firmato soggetto e sceneggiatura del film *Fuori la verità*, diretto da Davide Minnella e scritto insieme a Gaia Musacchio e Michele Furfari, con un cast d'eccezione che include Claudia Gerini, Claudio Amendola, Claudia Pandolfi, Leo Gassmann e Massimo Wertmüller. *AL'Identità*, Elena racconta tutte le sue prossime sfide lavorative.

Sceneggiatrice, autrice, regista, e firma del film "Fuori la verità"

Elena, di recente abbiamo visto sul grande schermo *Fuori la verità*, di cui hai firmato soggetto e sceneggiatura. Un bilancio di questa esperienza?
"È stata un'esperienza totalizzante. Ho lavorato alla scrittura del film per dieci mesi che sono stato molto intensi, fatti di continui confronti e riscritture. *Fuori la verità* mi ha permesso di raccontare, con sguardo autentico e anche ironico, le luci e le ombre del mondo televisivo, una realtà che conosco bene avendo lavorato come autrice in Tv per molti anni, a livello professionale rappresenta un bel traguardo".

Il tuo curriculum è lungo e variegato. Tra tutte le esperienze fatte finora,

INTERVISTA A ELENA GIOGLI

"Il cinema può cambiare il modo di guardare il mondo"

di quale vai maggiormente fiera?

"Ogni progetto è stato un tassello fondamentale e il fil rouge è sempre la scrittura, sicuramente *Fuori la verità* ha un posto speciale, ma sono molto legata anche a *Il custode della memoria*, il mio documentario d'esordio alla regia, che ha avuto molti premi a livello internazionale e una vita straordinaria nei festival. Racconta un personaggio unico, Dino Marinelli, che incarna la forza poetica della memoria. E poi è stato girato nel luogo che amo di più: Città di Castello, la mia città natale".

A quali progetti ti stai dedicando?

"Sto scrivendo un nuovo libro per Salani Editore, dopo il successo di *Gli animali ci salvano*, il romanzo che ho pubblicato nel giugno 2025 insieme a un caro amico, il veterinario Alberto Brandi. Anche il nuovo progetto

parlerà di animali, un tema a cui tengo moltissimo. In parallelo sto lavorando alla sceneggiatura di un nuovo film: sarà una commedia, come *Fuori la verità*, e affronterà temi molto legati all'attualità".

In futuro, quali traguardi ti piacerebbe raggiungere?

"Voglio continuare a scrivere, ma mi piacerebbe anche tornare presto dietro la macchina da presa. Ho in mente due progetti ambiziosi: un documentario su un tema sociale legato alla salute delle donne e nuovo un film che sto già scrivendo, in cui è coinvolto un attore che amo profondamente, Massimo Wertmüller. Vorrei continuare a raccontare storie che arrivino al cuore delle persone: credo che il cinema sia un mezzo che ha il potere di migliorare la realtà in cui viviamo e nel mio piccolo mi piacerebbe far questo".

SENZA ZUCCHERI AGGIUNTI



di NICOLA SANTINI

Il caso Ferragni rappresenta il manuale definitivo di questo tempo malato. Un tempo che confonde esposizione con valore, visibilità con autorevolezza e consenso social con la verità. L'ascesa di questi individui, lasciamo stare lei, resta il vero mistero, più del crollo. Come la gente con un telefonino in mano sia elevata a modello universale, trasformata in prodotto totale, con tanto di famiglia incorporata nel pacchetto. Il web ha fatto il resto, applaudendo prima, sbranando poi. Stessa folla, stesso entusiasmo. Ma stesso vuoto. Il passaggio giudiziario chiude una partita tecnica. Il processo reale però resta aperto ed è quello che pesa davvero. Perché la gente ha giocato tutto lì. Reputazione, lavoro, narrazione privata, ruolo pubblico. Quando si costruisce un impero sull'adorazione digitale si accetta anche la legge della demolizione. Nessuna via di mezzo. Prima santi, poi bersagli. Questo però non assolve il branco. L'odio riversato in questi mesi supera qualsiasi confine. Moralismo da tastiera, invidia travestita da giustizia, ferocia spacciata per senso civico. Un meccanismo vile che prospera dietro uno schermo e che nella vita reale reggerebbe poco. Il web anestetizza la responsabilità, illude di colpire a vuoto. Invece colpisce sempre. La lezione è brutale. Recuperare il peso delle parole. Nella realtà un insulto costa caro, un giudizio pretende competenza. Online basta un dito. Così si allevano mostri, prima idolatrati poi crocifissi. E alla fine il conto arriva per tutti.

APPUNTAMENTI

Perché no? Diego Dalla Palma a teatro

"Perché no?" è uno spettacolo che vive di relazione diretta, sguardi e parole scambiate in tempo reale. Diego Dalla Palma porta sul palco carisma, ironia e una lucidità emotiva rara, costruendo un dialogo continuo con la platea. Un racconto teatrale che invita a osare, a lasciarsi attraversare dalle domande, a vivere con più coraggio. Dopo la prima alla Versiliana, il tour arriva a Roma. Teatro Ghione, 17 febbraio 2026.

Sapore di Mare torna in scena

Riparte il tour di "Sapore di Mare - Il Musical", omaggio teatrale agli Anni Sessanta e alle estati che hanno fatto epoca. Amori, leggerezza e musica diventano racconto scenico in una produzione originale adattata da Enrico Vanzina e Fausto Brizzi, con la regia di Maurizio Colombi. Fatima Trotta interpreta Marina Pinardi, volto gentile di un sentimento puro. Uno spettacolo che riporta in sala il profumo di sogni e libertà.

TV
Hot Ones Italia
La seconda stagione con Giulia Vecchio

di NICOLA SANTINI

Sarà l'attrice e comica Giulia Vecchio a prendere il posto di Alessandro Cattelani alla conduzione della nuova stagione di "Hot Ones Italia", serie statunitense di grande successo, dal 23 gennaio in esclusiva su RaiPlay. Ospiti delle prime due puntate l'attore Nino Frassica - icona assoluta dell'ironia italiana: un artista che ha trasformato l'assurdo in poesia, un monumento del surrealismo italiano, un pilastro della comicità - e Giulia Salemi influencer, conduttrice radio tv e modella che si è fatta apprezzare in ogni tipo di programma, dai reality ai podcast. Dopo il grande successo delle sue imitazioni al Gialappa Show, è la prima volta



che vediamo Giulia Vecchio alla conduzione di un format che arriva dopo due programmi a Rai Radio2 e la partecipazione fissa a Radio2 Social Club. Come negli Stati Uniti, dove il programma è giunto alla sua ventottesima edizione, i protagonisti dello show

- personaggi del cinema, della Tv, dello sport, della musica e dei social media - verranno intervistati dalla conduttrice davanti a un piatto di alette di pollo piccanti (con un'alternativa vegetariana/vegana). Durante le interviste di circa trenta minuti tra carriera e vita privata - arricchite da foto e tanti filmati - Giulia Vecchio e i suoi ospiti mangeranno le alette di pollo condite con salse progressivamente sempre più "hot" che aiuteranno ad abbattere ogni ritrosia e diffidenza, con reazioni spesso divertenti e sempre imprevedibili. "Hot Ones" è una produzione Palomar a Mediawan Company, in collaborazione con Rai Contenuti Digitali e Transmediali, direttore Marcello Ciannamea.

Omicidio Nada Cella Anna Lucia Cecere condannata a 24 anni

di **FRANCESCA PETROSILLO**

Anna Lucia Cecere è stata condannata a 24 anni per l'omicidio di Nada Cella, la segretaria uccisa il 6 maggio 1996 a Chiavari. La Corte d'Assise ha riconosciuto Cecere colpevole di omicidio volontario aggravato da futili motivi e gelosia, escludendo l'aggravante della crudeltà. Nada Cella venne trovata senza vita nello studio del commercialista Marco Soracco,

dove lavorava. L'omicidio sarebbe avvenuto al culmine di un gesto d'impeto. I giudici hanno inoltre condannato Soracco a due anni di carcere per favoreggiamento. Il caso, rimasto irrisolto per decenni, è stato riaperto nel 2021 grazie a una nuova analisi degli atti. Secondo l'accusa, Cecere avrebbe ucciso Nada perché intenzionata a prendere il suo posto di lavoro e per gelosia nei confronti di Soracco.



(© Ansa)

l'identità

Quotidiano
Indipendente

Redazione
via Cortellazzo, 13
00195 Roma
Redazione@lidentita.it

Direttore responsabile
Adolfo Spezzaferro

Condirettore
Giuseppe Ariola

Caporedattore
Eleonora Ciaffoloni

Scrivono per noi
Nicola Santini,
Laura Tecce,
Giuseppe Tiani

Società Editrice
Giornalisti Europei Soc. Coop.
Via Teulada, 52 - 00195 Roma
giornalistieuropei@legalmail.it

L'identità
Testata registrata al Tribunale
di Roma al n° 224 del 7 dicembre 2016,
già Giornalisti Europei

Pubblicità Legale
INTEL MEDIA PUBBLICITA' Srl
Via S. Antonio, 28 - 76121 Barletta
preventivi@intelmedia.it

STAMPA
ARTI GRAFICHE ROMA S.R.L.
Via Antonio Meucci, 27
00012 Guidonia Montecelio (RM)

DISTRIBUZIONE
TIRRENO PRESS spa
Via Iozzia, 9 00131 Roma
Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/03

Chiuso in tipografia
alle ore 21.00

www.lidentita.it

Impresa beneficiaria per questa testata
dei contributi diretti per l'editoria di cui
al decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70.
Impresa iscritta al ROC n° 27012.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.
I contenuti di questo giornale
sono protetti da copyright
e non possono essere ripubblicati
in nessuna forma, inclusa quella digitale,
senza il consenso scritto
della Società Editrice
Giornalisti Europei Soc. Coop.

Powered by SMART4
topnetwork

Believe in *value*, choose *innovation*

Dal 2003 trasformiamo le sfide tecnologiche
in opportunità, valorizzando talento e innovazione.
Costruiamo un futuro più connesso e sostenibile,
semplificando processi e migliorando
la qualità della vita.

Per noi, un'idea ha successo solo se crea valore reale.



INSIEME

TRASFORMIAMO IL PRESENTE
E PLASMIAMO IL DOMANI

www.topnetwork.it

